

LE PRESENZE INVISIBILI

TESTO CRITICO A CURA DI MAURO ZANCHI

In prima istanza Alessandro Sambini marca qualcosa nell'immagine, quello che non si vede del visibile, ovvero ciò che viene compiuto dai Mechanical Turk, il loro lavoro dietro le quinte per addestrare le AI. Segnala al contempo il loro esserci fisicamente e ciò che fanno. Viene marcato qualcosa che non è presente in carne e ossa.

Come agisce quel visibile che non appare, evidenziato da Sambini?

Nei rettangoli segnici è segnalata una realtà che guarda con gli occhi di chi agisce per conto del Machine Learning e delle intelligenze artificiali. La funzione del segno che richiama l'attenzione dei fruitori su un frammento dell'immagine intende non fare scomparire la realtà che sta dietro. L'artista non maschera questa scomparsa, anzi rimarca un campo d'azione in progress, una complessità gestita da chi ora detiene il potere delle immagini, ovvero i processi governati e voluti dalle Big Tech. Sambini lavora su un'immagine simulacro, dentro qualcosa che maschera la scomparsa della matrice, interviene su figure che muovono simulazioni di una realtà iperrealizzata. Indaga il flusso copioso e continuo delle immagini Internet che smaterializza il senso della percezione reale delle cose e il ricordo di averle veramente comprese o vedute.

Quali presenze semantiche sono segnalate dal pennarello dell'artista dentro l'opera di altri?

E poi di quali tipi di immagine stiamo parlando? Picture mitchelliane su supporti materiali o immagini rappresentazioni, o figure mnestiche, o tropi del linguaggio figurato, immagini intese come oggetti dell'immaginazione individuale o collettiva?

Torniamo un po' indietro e andiamo a ricontrollare quello che è accaduto e che avverrà di nuovo. Ricalchiamo anche ciò che io ho scritto fino a questa frase. Rinegozio con ogni fruitore e con Sambini i significati e le letture che ho posato qua per qualche ora, in un tempo storico in cui tutto si sposta velocemente.

S'è pensato che, in *Human Image Recognition*, Sambini si figuri nell'azione dell'AI e nell'analisi dei contenuti visivi a essa sottoposti. Ha scritto didascalie e segnalato in rettangoli segnici parti dell'immagine direttamente nella copia del dipinto. È presente un duplice passaggio o una doppia coazione, da un lato tra l'opera originale e la sua riproduzione fotografica, e dall'altro tra linguaggio e metalinguaggio. E ulteriormente queste relazioni innescano qualcos'altro tra i due poli entro cui fluiscono connessioni tra visione umana e quella macchinica. Sambini descrive con la parola scritta (sebbene in forma didascalica) quello che vede il suo occhio e ipotizza la percentuale di affidabilità del suo sguardo o dell'operazione messa in atto, imitando la prassi di un algoritmo. Nelle porzioni delle immagini contenute nei rettangoli segnati a mano libera, chiamano dettagli (nel senso che intendono richiamare l'attenzione di chi sta guardando l'opera), intesi a loro volta come immagini isolate dall'insieme. Cosa segnalano veramente questi riquadri? Altri punti di partenza, per inglobare nella visione umana anche qualcos'altro che proviene dagli approcci ambigui di chi ha dato inizio a questa epoca ipertecnologizzata? Si tratta di altri tipi di *punctum*, nuove estensioni post Roland Barthes?

Le riquadrature dei particolari e le percentuali di affidabilità delle previsioni sono tentativi di modulare le interpretazioni soggettive delle immagini attraverso continue negoziazioni tra punti di vista umani e percezioni delle intelligenze artificiali.

Sambini entra con il suo esercizio di rinegoziazione dei significati anche nel dipinto di Francesco Hayez, *Maria Stuarda che sale al patibolo* (1827), per aprire i dettagli di un insieme pittorico alle questioni macchiniche che stanno dietro e dentro tutte le opere fotografate nel formato JPEG, caricate in rete e contenenti metadati.

La perimetrazione di parti dell'insieme iconografico di un'immagine è una nuova area di indagine, per cercare di mappare e comprendere ciò che sta a monte dell'attuale flusso dentro l'infosfera e l'iconosfera. In ogni riquadro, oltre a ciò che si scorge bisogna figurarsi anche l'immagine fantasma (quella che non si vede ma c'è, che riguarda i processi di marcatura per il Machine Learning, la presenza dei metadati, le veicolazioni per lo sfruttamento capitalista delle immagini, etc.). Nei rettangoli marcatori sono contenuti l'idea ("eidos"), l'immagine ("eidolon") e qualcosa d'altro da vedere ("idein"), dove le tre presenze sono nella realtà attuale una unità indistinguibile.

Quali implicazioni epistemologiche dei processi di visualizzazione sono segnalate quindi?

In ogni rettangolo aleggia lo spettro del capitalismo dell'immagine, spettro che è pur sempre qualcosa che si può vedere e che appartiene anch'esso, di nuovo, alla società dello spettacolo, andata ancora oltre le profezie di Guy Debord. Lo spettro del macchinico aleggia nei rettangoli segnalati da Sambini, testimonianza fantasmatica in riferimento all'impatto provocato dalla attuale diffusione planetaria delle immagini digitali e dei dispositivi tecnologici che le veicolano. Quale materialità delle immagini fantasma e dei loro supporti tecnologici agisce quindi nelle nostre coscienze? Sambini oppone resistenza segnica a queste presenze occulte o occultate. Si oppone allo spettro dell'immagine, la cui funzione è quella di mascherare un occultamento di parte della realtà.

Cosa vedremo, già all'indomani di questa mostra e di queste marcature delle immagini, dopo che qualcuno avrà segnalato a una delle Big Tech le indagini dell'artista?